

Per Lievi "La fine dell'inizio" al Nuovo di Udine

La farsa del drammaturgo irlandese O'Casey apre la stagione 2013 e segna l'addio del regista dalla direzione del teatro

di Roberto Canziani

UDINE

Per la serata di giovedì prossimo al Teatro Nuovo Giovanni da Udine, il sindaco Furio Honsell raccomanda l'abito smoking. E a chi non avesse lo smoking sempre a disposizione nel proprio armadio, il primo cittadino consiglia l'abito da cerimonia. Preso magari in affitto - scherza - in uno dei negozi 'etnici' che spuntano copiosi nel capoluogo friulano.

Ci tiene, Honsell, a segnalare l'importanza della serata che vede riaccendersi, dopo la pausa delle festività e delle polemiche, la stagione del Teatro Nuovo. E al tempo stesso suggella l'addio del regista Cesare Lievi, che con separazione consensuale (ma mica tanto) chiude tre anni di gestione, da sovrintendente e direttore della prosa, del maggior teatro friulano. «Una macchina teatrale che abbiamo avuto il coraggio di far funzionare anche in modo creativo», dice Honsell. «Non solo ospitando ciò che gli altri producono, ma producendo noi stessi, grazie alla capacità e alla disponibilità di Lievi e alla collaborazione costante del CSS, teatro stabile d'innovazione di Udine. Abbiamo l'ambizione di continuare a farlo, anche in momenti che appaiono obiettivamente difficili. Ma non possono e non devono incidere su quella ricchezza comune che sono la cultura e il teatro».

Frutti di questo triennio, tre spettacoli di Lievi portano il marchio produttivo udinese e lo rilanciano, attraverso le tournée, nei principali teatri italiani. «Il vecchio e il cielo» del 2010 (testo scritto e diretto dallo stesso regista), «Il principe di Homburg» del 2011 (un classico di Heinrich von Kleist), e ora «La fine dell'inizio», atto unico del drammaturgo irlandese Sean O'Casey, che tradotto e rappresentato ora per la prima volta in Italia, debutterà giovedì 17 gennaio al Teatro Nuovo (ore 20.45, repliche fino al domenica 20). Proprio in omaggio alla provenienza dell'autore, nato a Dublino alla fine dell'800, la presentazione dello spettacolo alla stampa è stata organizzata ieri in un pub del centro, tra spumose birre scure e sottofondo di ballate irlandesi. «Chi in Italia fa teatro comico, il più delle volte utilizza strumenti elementari: le parolacce, le smorfie, i doppi sensi», spiega Lievi. «Altrove la comicità è diversa, è



I protagonisti de "La fine dell'inizio". Da sinistra Graziano Piazza, Ludovica Modugno, Stefano Santospage (Foto di Eugenio Novajra)

una stratificazione di sensi. Nello scegliere un testo come terza produzione del mio mandato ho pensato a un lavoro che sotto l'aspetto della farsa, nascondesse anche qualcos'altro, che si potesse leggere a più livelli. In «La fine dell'inizio» c'è un primo strato, il più evidente e superficiale, che riporta al gusto della comicità cui ci hanno abi-

tuato, per esempio, Stanlio e Ollio, Buster Keaton. Sotto, invece, se ne scopre un altro, più metafisico, precursore di ciò che 20 più tardi sarà il teatro «assurdo» di Samuel Beckett. È una dimensione sospesa, strabica, che riesce a parlare di noi, e a presagire la nostra catastrofe, la nostra fine. Scritto nel 1937, «La fine dell'inizio» è una «farsa

con risvolti metafisici», che racconta come una coppia, marito e moglie, provi a scambiarsi i ruoli, così come farebbero due nuovi, moderni Adamo ed Eva. E come questo ribaltamento sia il segnale di una fine, o di un inizio, o l'aprirsi di un nuovo periodo dalle apocalittiche prospettive. Lavorando sulla traduzione dell'anglista Marisa Sestito,

il regista Lievi ha ricavato lo spettacolo che impegna tre attori (Ludovica Modugno, Graziano Piazza, Stefano Santospage) capaci di «scalate di sesto grado», vista l'obiettiva difficoltà di tenere sempre aperti i diversi livelli di lettura. Allestimento che in questi giorni di prove impegna i consueti collaboratori di Lievi, lo scenografo

Josef Frommwieser, la costumista Marina Luxardo, il light-designer Gigi Saccomandi, i musicisti Gustavo & Denniell. Indispensabile inoltre, la partnership produttiva con il CSS, che ha sempre affiancato il regista nelle sue numerose occasioni udinesi, anche prima di questo triennio, concluso ora con una educata, ma non cordiale, separazione tra Giovanni da Udine e Lievi, che nei mesi scorsi aveva messo in chiaro la propria indisponibilità a proseguire il rapporto. «Una città - ha detto ora con una punta di amarezza il regista - in cui tra molte aperture e molte dimostrazioni di intelligenza, ho trovato anche espressioni di ottusità mentale: un attaccamento ostinato ai piccoli conti di bottega, un'oppressione del denaro, laddove la ricetta migliore per traguadare la crisi, sarebbe proprio un investimento creativo, che possa far risaltare l'inventiva, la fantasia, l'energia della città, contro certe miopi prospettive». Riflessioni condivise dall'assessore udinese alla cultura Luigi Reitani, che nel saluto conclusivo rivolto a Lievi, ha segnalato come la triennale collaborazione, giunta ora a un esito, abbia messo comunque in moto un processo virtuoso di collaborazione territoriale di cui si potranno meglio apprezzare, in futuro, le opportunità.

ORIPRODUZIONE RISERVATA